

TONIO MEDOLAGO ALBANI, che, sfruttando l'Archivio personale del nonno Stanislao Medolago Albani (1851-1921) — il quale fu una figura di primo piano nella storia del Movimento Cattolico, in modo particolare dell'Opera dei Congressi a livello nazionale — ci offre la versione che della crisi e dello scioglimento dell'Opera dei Congressi e della successiva ristrutturazione della organizzazione elettorale dei cattolici italiani viene offerta dalle carte del ricordato conte Stanislao. In seguito alla analisi di dette carte parrebbe giustificato pensare che la causa preponderante dello scioglimento dell'Opera, assieme ad altre secondarie, fosse stato proprio il legame con l'eresia modernista che stava avanzando e minacciava di trasformare l'organizzazione cattolica in centri di diffusione e di propaganda. Infatti don Romolo Murri e padre Giovanni Smeria — sempre secondo il conte Stanislao Medolago Albani, (il quale diceva di riferire il pensiero di Pio X) — con l'intenzione di ringiovanire la Chiesa e portarla all'altezza delle necessità dei tempi ne andavano corrodendo e minando sia la base gerarchica, sia la base dottrinale attraverso i circoli democristiani, la federazione universitaria, la rivista « Cultura sociale » ed altri mezzi ancora; e questa loro azione corrosiva era favorita anche dal fatto che il nuovo presidente dell'Opera dei Congressi, il conte Giovanni Grosoli, era di maniche un po' larghe.

Questi articoli del conte Antonio Medolago Albani sono senz'altro un contributo valido per sciogliere il nodo ancora oggi ingarbugliato (e tale lo sarà fino a quando non verranno aperti gli Archivi Vaticani in modo da potere consultare i documenti del pontificato e della causa di beatificazione di Pio X) della fine dell'Opera dei Congressi decretata da Pio X nel 1904: non si deve però dimenticare che questo fatto va collocato nella crisi più ampia dell'Opera, che iniziata nell'ultimo decennio del secolo XIX ed aggravatasi con lo scioglimento decretato dall'autorità regia in seguito ai fatti del 1898, non poté risolversi positivamente nonostante gli sforzi generosi sia di coloro che restaurarono l'Opera sia dei giovani democristiani, soprattutto di ispirazione murriana, che ne tentarono il rinnovamento.

ANTONIO RIMOLDI

M. GUASCO, *Il caso Murri dalla sospensione alla scomunica. Studi storici*. Urbino, Argalia, 1978, pp. VI-321.

Maurilio Guasco, autore di pregevoli studi su Murri, il suo ambiente e la sua azione (cfr. in modo particolare *Romolo Murri e il modernismo*, Roma 1968), ha voluto in questa sua pubblicazione studiare uno dei punti nodali della vita di Murri e cioè il periodo compreso tra la sospensione « a divinis » per ordine di Pio X (con lettera datata 14 aprile 1907) e comunicatagli dal suo arcivescovo Mons. Carlo Castelli il 16 aprile e la scomunica minacciata dal suo arcivescovo il 13 marzo e divenuta esecutiva, per decreto del S. Ufficio, il 22 marzo avendo il Murri rifiutata la sottomissione: l'arcivescovo Castelli — che aveva ottenuto una dilazione nella speranza che il Murri non venisse eletto nelle elezioni politiche per le quali si era candidato forte dell'appoggio non solo della Lega Democratica Nazionale, ma anche dei radicali e dei socialisti e per non favorire la sua vittoria facendone una vittima — avrebbe fatto l'intimazione proprio il sabato sera antecedente il ballottaggio nel quale era oramai certa la sua vittoria, lasciandogli solo 6 giorni di tempo per sottomettersi (al posto dei 10 giorni previsti dall'ordine del S. Ufficio) al fine di fare scattare la scomunica prima della sua entrata a Montecitorio come deputato.

La trattazione di Maurilio Guasco consta di due parti: una storica (pp. 1-89) ed una documentaria (pp. 91-314).

Nella parte storica si tratta della sospensione « a divinis » e del difficile accordo (parr. 1-2) ricercandone le motivazioni a partire dal 1903, anno della vittoria nella sua corrente al Congresso di Bologna, che sembrava avere consacrato la vittoria di una linea meno intransigente e più libera dall'ipoteca della linea veneta sulla organizzazione dell'Opera dei Congressi; tuttavia il 1903 era anche l'anno della morte di Leone XIII e dell'elezione pontificia del patriarca di Venezia card. Giuseppe Sarto (Pio X) che — espressione della intransigenza veneta — nel 1904 decideva di sciogliere l'Opera dei Congressi. Da Roma, don Romolo Murri si era allontanato per ritirarsi a Torette, in diocesi di Ancona, ove era arcivescovo l'amico card. Achille Manara, e non lontano da Fermo, la sua diocesi di origine,

in cui contava molti amici. Ma nel 1906 la morte del card. Manara lo obbligava a lasciare la diocesi di Ancona, in cui non era riuscito a farsi incardinare, ed a ritirarsi, ospite dello zio parroco, a Gualdo in provincia di Macerata ma in diocesi di Fermo, in cui verso la fine del 1906 veniva mandato come arcivescovo il milanese Mons. Carlo Castelli —, traslato dalla sede vescovile di Bobbio —, persona di sicura fedeltà a Pio X.

Il Guasco, a proposito della lettera di risposta di Murri, datata 18 aprile 1907, al decreto di sospensione, annota:

« Murri precisava che le ragioni della sua condanna erano i suoi atteggiamenti politici, le sue critiche all'indirizzo politico scelto dalla Santa Sede: i suoi errori quindi non erano dottrinali, non intaccavano la dottrina rivelata. Solo in questo caso egli avrebbe accettato un giudizio negativo da parte dell'autorità religiosa. Ma nell'ambito politico, egli riteneva che l'autorità non avesse competenza alcuna per imporre una scelta contingente... Murri avrebbe continuato a chiedere al suo vescovo l'elenco degli errori dottrinali, la spiegazione delle ragioni della condanna; e il vescovo, a nome del Papa, avrebbe ripetuto costantemente che Murri sapeva benissimo cosa gli si rimproverava, e che le ragioni erano già chiare fin dalla prima lettera, quella della sospensione *a divinis*. Su questo punto nasceva l'equivoco. Non si deve dimenticare, anche se Murri volle sempre ignorare questo aspetto, che quella lettera non parlava di errori: motivava il provvedimento su ragioni ben diverse.

Muri cioè, con i suoi scritti, aveva prodotto « la più funesta impressione nel clero e nel laicato », era stato motivo di scandalo soprattutto perché si era permesso una libertà di critica e di giudizio che nessun sistema chiuso e gerarchico poteva permettere... Murri chiedeva la lista degli errori, e sfidava l'autorità a trovare tali errori nei suoi scritti; e l'autorità religiosa gli chiedeva, come prima cosa, di smettere la sua critica distruttiva a tutto quanto emanava da quell'autorità. Solo dopo un periodo di silenzio da parte del condannato avrebbe accettato di discutere: naturalmente sulla base del pentimento da parte dell'autore degli scandali » (pp. 17-18).

Dopo d'aver presentato i due tentativi di accordo fatti rispettivamente dal-

l'aprile alla fine luglio 1907 e dall'aprile 1908 al marzo 1909, l'A. fa una storia dettagliata dei fatti che hanno portato alla scomunica (parr. 3-4), inquadrando nel contesto sia dei continui interventi pubblici e polemici del Murri, sia della sua candidatura politica nell'area della estrema sinistra.

La parte documentaria consta di tre sezioni. La prima e la terza sono costituite da una scelta di commenti e analisi pubblicate nella stampa italiana delle diverse tendenze nei due momenti di crisi: la sospensione e la scomunica contemporanea alla sua elezione a deputato (ed i due eventi ovviamente si intrecciano anche nei commenti della stampa); la seconda contiene quasi esclusivamente documenti d'archivio editi ed in parte inediti, seguendo in ordine cronologico le trattative intercorse tra Murri e l'autorità ecclesiastica dal gennaio 1907 al marzo 1909.

Questo contributo di Maurilio Guasco sul caso Murri 1907-1909 è certamente valido anche se la carenza di documenti importanti, quali ad es. i documenti dell'Archivio Segreto Vaticano che, finora è aperto solo fino al 1903 e quelli costituenti il gruppo delle lettere di Pio X all'arcivescovo Castelli, raccolte dal defunto arcivescovo di Fermo Mons. Norberto Perini, che non furono ritrovati: la consultazione di questi due tipi di documenti permetterebbe senz'altro (e di ciò il Guasco è consapevole - cfr. p. 94) di conoscere meglio l'ambiente che circondò Pio X e ne ispirò l'azione nei riguardi di Murri.

Una nuova luce sul modo di agire di Murri in questo biennio così importante per la sua vita, potrebbe venire continuando le ricerche (che il prof. Guasco potrebbe fare in maniera egregia) sia sul periodo cosiddetto radicale di Murri (1909-1922) sia sul periodo fascista (che iniziato nel 1922, a differenza di quanto afferma il prof. Enzo SANTARELLI nella p. VI della *Prefazione*, farei terminare non nel 1943 ma nel 1938-1939, e cioè con la pubblicazione del libro *Alla ricerca di te stesso* (Milano 1938), con gli inizi della persecuzione razziale contro gli ebrei, che il Murri non condivise e con la elezione a Papa del suo compagno di studi romani Eugenio Pacelli (Pio XII) avvenuta il 2 marzo 1939, che nel 1943-1944 lo riammetterà nella Chiesa). Ed a questo proposito mi permetterei di segnalare all'amico Guasco non solo il

contributo di L. BEDESCHI, *La riconciliazione di Murri con la Chiesa: Civitas* NS, 28 (1977) settemembre, 3-25 (che Guasco certamente conosce) ma anche l'articolo commemorativo di don ANGELO NOVELLI, *Romolo Murri: La Scuola Cattolica* 72 (1944) 3-22 in cui è pure fatto un ampio spazio alla crisi degli anni 1907-1909.

Sarebbe pure utile una analisi più attenta della formazione culturale, filosofica e teologica, ricevuta dal Murri nel Seminario di Fermo e all'Università Gregoriana in Roma nonché dell'impatto di questa formazione, di marca più o meno rigidamente tomista, con la visione del mondo marxista attinta alle lezioni di Antonio Labriola, da lui ascoltate alla Università di Roma. Una attenzione alla particolare psicologia del personaggio, alla sua emotività e vivacità, che lo porteranno a polemiche talora aspre, potrebbe aiutare a conoscere meglio il Murri e le varie posizioni da lui assunte, in qualche caso contraddittorie, almeno in apparenza, come il passaggio da una posizione autenticamente popolare — come quella dei periodi democratico-cristiano e democratico-radicale — ad una posizione decisamente autoritaria — come quella del periodo fascista — durata almeno una quindicina d'anni.

E non sarebbe inutile — a mio parere — una attenzione maggiore alle figure di Pio X e dell'arcivescovo Castelli, alla loro psicologia, alla loro formazione teologica, all'anima della loro azione pastorale e sociale, alle loro convinzioni personali, al loro desiderio — almeno soggettivo — di verità altrettanto sincero — direi — quanto quello di Murri: il che potrebbe comportare una modifica od almeno una ricalibratura del giudizio finale di Guasco, che sinceramente non condivido anche per la continua contrapposizione — che mi sembra forzata — tra la Chiesa gerarchica, costantemente preoccupata della sua autoconservazione ed i profeti, come il Murri, colpevoli di essersi maggiormente preoccupati della ricerca della verità.

«La scomunica — dice il Guasco — lo aveva liberato da legami che non intendeva più sopportare: ma non gli aveva dato veramente la pace...»

Aveva prevalso la logica del sistema, quella che vuole che in una struttura rigidamente gerarchica il superiore abbia sempre ragione. La vicenda murri-

na nasce su problemi fundamentalmente di ordine disciplinare: ma la scomunica finiva per gettare il discredito su tutta la sua opera, condannando anche le intuizioni profonde e geniali che avevano caratterizzato la ricerca del Murri. Pio X, preoccupato di salvare l'unità della Chiesa ad ogni costo, aveva estromesso quanto potessero minare tale unità: anche se i loro atteggiamenti e le loro opere, pericolose per l'unità, erano però profondamente rispettose della verità. Ritornava quella che pare essere una delle costanti della storia della Chiesa gerarchica, preoccupata prima di tutto della propria autoconservazione: la difesa dell'unità, anche a scapito della verità. Murri avrebbe aumentato l'elenco degli uomini immolati sull'altare dell'unità, colpevoli di essersi maggiormente preoccupati della ricerca della verità » (p. 89).

ANTONIO RIMOLDI

A.M. BATTISTA, *Lo spirito liberale e lo spirito religioso. Tocqueville nel dibattito sulla scuola*. Milano, Jaca Book, 1976 (Di fronte e attraverso, 3) pp. 201.

AA.VV., *Questione cattolica e movimento cattolico*. Milano, Jaca Book, 1976 (Di fronte e attraverso, 4) pp. XVII-215.

È evidente l'interesse che la storia del movimento cattolico non soltanto italiano suscita in vista di una azione da svolgersi nel campo politico e sociale da parte dei cattolici, oggi.

La prima pubblicazione, di ANNA MARIA BATTISTA, ordinario di Storia delle dottrine politiche alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma, esamina il pensiero di Charles Alexis de Tocqueville, grandissimo uomo politico cattolico-liberale che, convinto della necessità di una conciliazione tra la fede religiosa e la libertà politica, con il discorso del 17 gennaio 1844 — cui seguì un altro discorso tenuto il 17 giugno 1844 — ebbe uno scontro con Thiers in sede di commissione in merito all'esame della nuova legge universitaria. Lo scontro, uscito dall'ambito ristretto di una commissione ministeriale, assunse — nel periodo compreso tra il luglio 1844 ed il gennaio 1845 — una dimensione nazionale, grazie agli articoli pubblicati dal Toc-